

S T U D I A J U R I D I C A

— LXVII —

CARLO CASTELLO

STUDI SUL DIRITTO  
FAMILIARE E  
GENTILIZIO ROMANO

EDIZIONE ANASTATICA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

1972

S T U D I A J U R I D I C A

---

LXVII

---

CARLO CASTELLO

STUDI SUL DIRITTO  
FAMILIARE E  
GENTILIZIO ROMANO

EDIZIONE ANASTATICA

“L'ERMA” di BRETSCHNEIDER - ROMA  
1972

## INTRODUZIONE

---

*Ho pensato che si poteva, ed era anzi bene raccogliere in una sola pubblicazione tre studi, uno sulle genti stanziato nel territorio di Roma, uno sull'agnatio, cognatio et adfinitas ed uno studio sui limiti posti dall'ordinamento della civitas ai poteri del paterfamilias, perchè essi sono frutto di una unica ricerca e perciò mi sembra che i risultati raggiunti in uno meglio confermino indirettamente quelli ottenuti nell'altro.*

*Lo scopo è lo stesso in tutti e tre i lavori, cioè quello di tentare di meglio intendere la vita della famiglia e gente nei rapporti interni e con la civitas, e se, come e quando il diritto di questa intervenga per riconoscere, tutelare ed a un tempo limitare la grandissima libertà di azione di cui gode ognuno di questi consorzi, facilitando così la loro comune convivenza in uno stesso territorio.*

*Dal metodo illustrato nelle relative premesse e confermato dallo svolgimento dei tre temi, apparirà la reciproca integrazione di indagini diverse ma convergenti.*

# INDICE - SOMMARIO

INTRODUZIONE . . . . .	Pag. III
------------------------	----------

## PARTE PRIMA

### ORIGINE DELLE GENTI ROMANE E LORO PARTECIPAZIONE ALLA CIVITAS

Premessa . . . . .	» 1
1. — Metodo seguito . . . . .	» 1
2. — Disegno del lavoro . . . . .	» 4

## CAPITOLO I

### ORIGINE DELLE GENTI

Premessa . . . . .	» 7
1. — Stanziamento successivo delle genti nel territorio cittadino . . . . .	» 7
2. — Diversità di stirpe . . . . .	» 10
3. — Diversità di origine: a) esame delle fonti, b) scopo per il quale viene fatta una comparazione tra le notizie sull'origine delle genti e dei consorzi nobiliari e medioevali, c) origine dei consorzi nobiliari . . . . .	» 11
4. — Conclusioni . . . . .	» 16

## CAPITOLO II

### SOLIDARIETÀ GENTILIZIA

1. — La solidarietà tra gentili e sue manifestazioni . . . . .	» 19
2. — Nomen gentilicium: a) generalità, b) praenomen, c) nomen, d) cognomen . . . . .	» 21

3. — Sacra gentilicia: a) tesi del Mommsen sui sacra gentilicia publica, b) esame delle fonti e considerazioni sulla valutazione patrimoniale dei sacra, c) osservazioni finali . . . . .	Pag. 25
4. — Sepulcra gentilicia . . . . .	» 31
5. — Proprietà gentilicia . . . . .	» 32
6. — Conclusioni . . . . .	» 33

## CAPITOLO III

## LA GENS NEI SUOI RAPPORTI INTERNI ED ESTERNI.

1. — Rapporti tra i componenti di una gens . . . . .	» 35
2. — Rapporti tra una gens e altri gruppi politici: a) generalità, b) immigrazione dei Claudii in Roma, c) il fatto d'arme dei Fabii al Cremera, d) raffronto con un episodio di storia medioevale . . . . .	» 38
3. — La vita delle genti nella civitas . . . . .	» 43
4. — Conclusioni . . . . .	» 45

## CAPITOLO IV

## GENTI PATRIZIE E PLEBEE

1. — Esclusiva organizzazione gentilizia dei patrizi nell'epoca arcaica . . . . .	» 49
2. — Organizzazioni gentilizie plebee e sopravvivenze di plebei fuori delle genti . . . . .	» 51
3. — Iura gentilitatis e sfera d'applicazione nelle diverse epoche . . . . .	» 52
CONCLUSIONE . . . . .	» 57

## PARTE SECONDA

LIMITI ALLA POTESTAS DEL PATERFAMILIAS  
NELL'EPOCA REGIA E REPUBBLICANA

Premessa . . . . .	» 69
--------------------	------

## CAPITOLO I

Generalità . . . . .	» 71
1. — I poteri del paterfamilias in un gruppo isolato . . . . .	» 71
2. — Limiti posti alla patria potestà dai pontefici . . . . .	» 73
3. — Il censore . . . . .	» 78
4. — Le ipotesi di nota censoria . . . . .	» 85

5. — Rilevanza di alcune ipotesi per lo studio della vita familiare romana . . . . .	»	85
6. — Cenni sull'intervento del pretore in tema di diritto familiare . . . . .	»	93
7. — L'intervento della civitas nella vita familiare in epoca regia . . . . .	»	93
8. — Conclusioni. . . . .	»	94

## CAPITOLO II

Premessa . . . . .	»	97
1. — Rapporti tra il pater e la mater familias nell'ordinamento giuridico primitivo . . . . .	»	97
2. — Rapporti tra il pater e il filius nello stesso ordinamento . . . . .	»	100
3. — Rapporti tra patrono e cliente . . . . .	»	104
4. — Sull'amministrazione del patrimonio e sul trattamento fatto agli schiavi dal paterfamilias . . . . .	»	106

## CONCLUSIONE

La posizione dei componenti la famiglia nell'ordinamento giuridico romano . . . . .	»	115
---	---	-----

## PARTE TERZA

## AGNATIO - COGNATIO - ADFINITAS

Premessa . . . . .	»	123
Adgnatio et cognatio . . . . .	»	123
Adfinitas . . . . .	»	142
Conclusioni . . . . .	»	152
FONTI GIURIDICHE PREGIUSTINIANE . . . . .	»	155
INDICE AUTORI CITATI . . . . .	»	161

## PREMESSA.

SOMMARIO. — 1. Il metodo seguito. — 2. Il disegno del lavoro.

1. *Il metodo seguito.* — Le ipotesi sull'origine della *gens* che si sono seguite numerose le une alle altre, specialmente dopo la metà del secolo passato (1), mostrano quanto sia grande la difficoltà di giungere a conclusioni sicure o per lo meno molto probabili: malgrado ciò possa rendere piuttosto scettici sull'opportunità di prendere in esame l'argomento, sono indotto ad affrontare lo stesso il problema, poichè mi pare che molto spesso la dottrina abbia trascurato di compiere quell'esame di analisi delle fonti sulle singole genti, che è la base indispensabile per addivenire ad una visione sintetica della questione.

Ciò è avvenuto specialmente dopo il prevalere della corrente critica ed evoluzionista che rappresentano, se non erro, una salutare reazione a quella comparatistica, di cui gli studiosi si servirono troppo spesso senza molta prudenza. Se i comparatisti usavano con piena fiducia il materiale letterario (2), e integra-

---

(1) Cfr. praecipue le bibliografie di DE FRANCISCI, *Storia del diritto romano*, I, 106 segg. e 118, 120; LUZZATTO, *Per un'ipotesi sulle origini e sulla natura delle obbligazioni romane*, cap. II, 27, 58; LONGO CARLO, in *Enciclopedia giuridica italiana* (Pessina) vol. VII p. III voce *gens*; FRACCARO, in *Enciclopedia italiana Treccani*, XVI, voce *gente*; KÜBLER, in *Real Encyclopädie* (Pauly Wissowa), VII, voce *gens*; LECRI-VAIN, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* (Daremberg Saglio Pottier), II, p. II, voce *gens*.

Ricordo ancora che nella seconda metà del secolo passato il PADELLETTI, *Storia del diritto romano* (Firenze 1878), 108 e il LAFARRIÈRE, *Histoire du droit romain*, I, 78 e 455 appendice, accolgono il pensiero del SIGONIO, *De antiquitate iuris civilis romanorum* cap. VII seguito già da HEINECCIUS e HOTOMANNUS per i quali la gente sorge dal moltiplicarsi delle famiglie: gentili sarebbero per essi quei consagninei non più compresi entro un limite fisso di parentela. cfr. etiam note 2 e 3 di pag. 2.

(2) Cfr. le osservazioni di BOCCASSINO, *La religione dei primitivi* in *Storia*

vano i punti più oscuri della storia di un popolo, o le lacunose cognizioni che avevano di un istituto valendosi delle fonti che rendevano noti costumi, fatti, istituti di altri paesi con civiltà affini, i critici troppo spesso divennero degli ipercritici e furono portati a negare fede a tutti gli scritti sui primordi della storia dei popoli, ed in particolare di quello romano (1).

L'evoluzionismo, giunto ultimo, propose agli studiosi uno schema del progressivo incivilimento dell'umanità che poté essere anche accolto da storici e romanisti, perchè nessuna ipotesi scientifica incontrò forse dapprima così risoluti dissensi, e dopo tanto entusiasmo come quella di cui mi sto occupando.

Se non che all'adesione, molte volte non sufficientemente ponderata, a questo metodo sono stati mossi attacchi sempre più violenti in biologia, etnologia, filosofia, sociologia, così da far guardare oggi ad esso, in certe branche della scienza, con un senso di sfiducia paragonabile a quello che si ebbe, per un certo tempo, verso la comparazione (2). Le varie correnti hanno influito, a mio parere, notevolmente sugli studiosi anche quando si sono occupati della *gens*: per convincersene ricordo come furono abbandonate rapidamente dopo la pubblicazione della storia di Roma del Niebuhr, le più antiche posizioni degli studiosi, per i quali la gente si forma per il naturale moltiplicarsi delle famiglie che rimangono unite sotto lo stesso progenitore (3) (4).

---

delle religioni, diretta dal P. TACCHI VENTURI, Torino, 1939, vol. I, 61. L'argomento verrà ripreso e ampiamente sviluppato nell'introduzione di un mio lavoro sugli *Orientamenti sul diritto familiare romano*, di prossima pubblicazione.

(1) Cfr. per tutti le osservazioni di CIACERI, *Le origini di Roma* (Città di Castello, 1937), 1-46 capitolo su « La critica storica moderna ».

(2) Le prime critiche da parte di discepoli di evoluzionisti risalgono al 1898 (LANG, *The making of Religion*) ma acquistano veramente importanza dopo il 1904, e cioè da quando GRAEBNER e ANKERMANN iniziano la scuola storica culturale (Kultur historischeschule) che tanti consensi ha trovato e trova oggi tra gli etnologi specialmente in Italia, Germania, Francia e Inghilterra.

(3) Il SIGONIUS, l'HEINECCIUS, l'HOTOMANNUS e numerosi altri studiosi ricordando l'insegnamento dei testi biblici, in cui si vede come i figli e gli ulteriori discendenti rimangono uniti sotto il padre anche dopo il matrimonio, hanno ritenute che la *gens* romana si costituisse sempre in tale modo.

(4) Deriva da questa teoria quella abbandonata di ORTOLAN, *Explication des institutes de l'empereur Justinien* (Paris, 1863), III, 30 segg. PETIT, *Traité élémentaire du droit romain* (IV edizione) 90 segg. secondo i quali la gentilità indiche-



Se ben si considera il Niebuhr prospettava una nuova soluzione poggiandosi su argomenti meno numerosi e sicuri dei precedenti, eppure egli trovò grandi consensi proprio a causa della sottovalutazione delle notizie che si potevano trarre dalle fonti letterarie (1); e quando venne respinta la tesi dello studioso tedesco, salvo il Padeletti e il Lafarrière (2), nessuno, a quanto mi risulta, fu indotto a vedere se l'antica corrente dottrinale avesse un fondo di verità. Fu l'epoca dell'ipercritica, di cui la più tipica manifestazione si ha nei primi e più radicali studi di Ettore Pais (3) e dell'evoluzionismo di cui la più chiara manifestazione si trova negli scritti di Eduardo Meyer (4).

In altro lavoro spero appariranno meglio queste tendenze diverse e come esse si sieno venute oggi moderando, specialmente a causa delle scoperte archeologiche e del ricorso che si vuol fare sempre ed in maggior misura alle scienze ausiliarie.

Un interessantissimo esame della vita della corrente critica fatta recentemente da un valente studioso italiano, Emanuele Ciaceri, mostra come le esagerazioni si sono venute attenuando, ed anzi come egli ed altri con lui cerchino di reagire contro tale metodo di studio.

Alla comparazione un tempo abbandonata ed espressamente criticata da molti, fa oggi di nuovo ricorso una serie di studiosi autorevoli come il Vestrupp, Arangio Ruiz, De Francisci

rebbe il rapporto che corre tra la famiglia del manomissore e quella del manomesso: gli appartenenti alla prima sarebbero gentili rispetto ai secondi. Come ben osserva il LONGO, voce *gens* in *Encic. giuridica* cit. VI, 3, 1048 nota 1 questo è però solo un aspetto della gentilità.

(1) L'argomentazione si poggiava sul passo di DIONIGI di ALICARNASSO, II, 7 in cui è detto che le curie erano divise in 10 decadi e sulle definizioni di CINCIO ALIMENTO in PAOLO DIACONO (v. *Gentilis* ediz. Müller pag. 90) e di CICERONE, *Topica*, 6, 29. L'errore della tesi dipende dall'aver identificato le decadi con le genti, e nell'aver trascurato di valersi di altre definizioni di queste ultime che pure esistevano negli antichi autori; eppure essa ottenne approvazioni e adesioni da parte di autori illustri come il WALTER, lo SWEGLER e il MAYNZ, e venne abbandonata solo dopo le critiche mosse ad essa dal MOMMSEN.

(2) Cfr. vedi nota 1 di pag. 1 in fine.

(3) PAIS, *Storia di Roma* (Torino 1898-99) che in questo lavoro contiene una critica puramente negativa (cfr. CIACERI, *Le origini di Roma*, 48).

(4) MEYER, *Geschichte des Alterthums* (Stuttgart 1893).

(con maggior cautela) ecc. (1), dimostrando che anche di questo metodo ci si possa valere, sia pure con la dovuta prudenza. Le critiche mosse da Bonfante a Meyer credo siano un primo attacco all'evoluzionismo, pur non essendo a mio parere questo illustre autore italiano completamente liberato da questa ipotesi generalmente accolta nell'epoca in cui scriveva (2). Quanto in breve sono venuto finora esponendo spero risulti meglio chiarito nell'introduzione di un mio lavoro sul diritto familiare romano di prossima pubblicazione.

Questi brevissimi cenni penso possano dar ragione del metodo di studio seguito nel presente lavoro. Mi servirò in esso, sia pure con molta prudenza, delle fonti letterarie che si riferiscono all'epoca più antica, poichè anche attraverso all'esame di un materiale molte volte incerto, e in cui spesso è impossibile separare nettamente quanto è leggenda da quanto è storia, vi può essere un fondo di verità che ci è dato di scoprire quando ci si valga di altri metodi e scienze ausiliarie, tra cui la comparazione, della quale mi varrò, non già per integrare i risultati raggiunti, ma solo per meglio confermarli. Essa pure unita ad altri indizi ci permetterà di poter serenamente e con buon senso stabilire quanto delle fonti sia da accogliere e quanto da respingere, e ci aiuterà a spiegare senza l'aiuto di schemi preordinati le innegabili trasformazioni che avvengono in una comunità per una serie di cause non riducibili ad unità, come credono gli evoluzionisti, i quali concentrano l'attenzione su quell'aspetto del problema da essi ritenuto prevalente, e che in realtà in un certo momento storico il più delle volte ha un'importanza notevolissima, che non ha più in altri. Con ciò, come si vede, non vien neppure respinto ogni risultato dell'evoluzionismo e gli ammaestramenti che esso ci può dare.

## 2. *Il disegno del lavoro.* — Tali premesse metodologiche credo

---

(1) Cfr. per conoscere le tendenze più recenti della dottrina romanistica l'interessantissimo capitolo I di « *Per un'ipotesi sulle origini e la natura delle obbligazioni romane* », di G. I. LUZZATTO (Milano 1934).

(2) BONFANTE, *praeoipue* in *Scritti giuridici vari*, I, *Famiglia e successione*, pagine 27-28.

facilitino la soluzione dei problemi considerati in questo lavoro, e primo fra tutti quelli dell'origine delle genti.

Per sgombrare la strada da obbiezioni che potrebbero eventualmente sorgere ho pensato di premettere all'indagine i risultati degli studi che mi hanno portato a concludere che le genti non si sono stanziare nel territorio cittadino tutte nello stesso tempo, e che non appartengono ad un'unica stirpe. Questa premessa ci da infatti a conoscere che esse non sono circoscrizioni amministrative sorte per un atto autoritativo della *civitas*, e che non si sono neppure venute formando tutte in essa. Resterà da vedere quali conseguenze porti il loro riconoscimento da parte dell'ordinamento giuridico romano, ma un fatto sarà certo, e cioè che la *civitas* non ha contribuito alla loro costituzione e che perciò non è improbabile differiscano quanto a struttura, talvolta in modo notevole, l'una dall'altra.

L'esame delle fonti ci darà notizie più precise su queste differenze spesso molto profonde, derivate appunto dalla diversità delle loro origini. Spostando il campo della ricerca dal problema di origine a quello della vita e dell'ordinamento delle genti, troveremo che tra i membri di ognuna di esse esiste una solidarietà le cui manifestazioni sono regolate da una serie di norme di varia natura, e perciò spesso anche giuridiche, in parte esclusive ad un gruppo ed in parte comuni a tutti i gentili. Di queste ultime, e talvolta anche delle prime, si varrà lo stato romano per raggiungere alcune finalità che hanno per esso un particolare interesse.

Questi rilievi mi inducono a tentar di meglio precisare i rapporti interni tra i componenti di una *gens* e quelli tra essa e la *civitas* o altri consorzi o singoli individui, membri oppure stranieri a quest'ultima.

Ma nel territorio di Roma vivono patrizi e plebei, ed allora vien da chiederci se l'ordinamento gentilizio fin dall'epoca più antica sia esclusivo di un ceto oppure comune ad entrambi: se si crede, come sembra, che in tempi più remoti i plebei non vivano in genti, si dovrà cercare di precisare come poterono unirsi in casate eguali o almeno molto simili alle comunità patrizie preesistenti, e se e quando i *iura gentilitatis* vennero applicati anche ad essi.

Queste sono le questioni che mi propongo di affrontare nel presente lavoro, nel quale perciò verranno considerati solo di sfuggita, od anche tralasciati altri problemi, come per esempio quello delle *maiores et minores gentes*, che pure hanno attirato l'attenzione degli studiosi ma che non mi è parso abbiano grande importanza per l'economia del lavoro.

## CAPITOLO I.

### ORIGINE DELLE GENTI

SOMMARIO: Premessa. — 1. Stanziamento successivo delle genti nel territorio cittadino. — 2. Diversità di stirpe. — 3. Diversità di origine a) esame delle fonti b) scopo di una comparazione tra le notizie sull'origine delle genti e quelle sull'origine dei consorzi nobiliari medioevali; c) origine dei consorzi nobiliari. — 4. Conclusioni.

*Premessa.* — Gli scopi per i quali vengono affrontate due altre questioni, prima di prendere in esame il problema di origine, sono già stati esposti nella premessa.

La prima questione e cioè quella di un successivo stanziamento delle genti nel territorio cittadino, tende a far escludere, confermando per altra via i risultati ottenuti dal Mommsen, che le abbia costituite lo stato per esigenze di carattere amministrativo; la seconda questione, e cioè quella della loro diversità di stirpe, ci rende poi più facile l'intendere le differenze che si riscontrano nell'organizzazione di ogni gente e che mostrano la loro diversa origine.

1. *Stanziamento successivo delle genti nel territorio cittadino.* — Le genti, se facciamo fede alla tradizione, non si sono venute costituendo o stanziando nel territorio della *civitas* tutte nella stessa epoca. Sarebbero state in ordine di tempo prima la Fabia e la Quintilia, che credono di discendere dai compagni rispettivamente di Remo e di Romolo, e di aver fondata la città: siccome accanto a quest'elemento leggendario vi è però, a mio parere, qualche cosa di vero nelle fonti, come prova la appartenenza dei Fabi alla tribù dei Luceres, e i culti dei *Luperci fabiani et quinctiliani* compiuti celebrando riti attorno al pome-

rium (1), si può pensare con una certa probabilità di essere nel vero che le due genti vennero effettivamente nel territorio cittadino in tempi molto remoti e forse si organizzarono su di esso in una forma federativa simile a quella di cui parla il Frezza nel suo studio « Le forme federative e la struttura dei rapporti internazionali nell'antico diritto romano » (2). È vero che Dionigi di Alicarnasso fa discendere i Fabi dal sabino Modio Fabidio, ma questa voce isolata è giustamente respinta dagli studiosi moderni, poichè urta contro troppe altre fonti antiche.

La Romilia, cui a detta del Ciaceri apparterebbe lo stesso Romolo (3), si sarebbe stanziata probabilmente presso il colle Vaticano ai tempi del primo re, che avrebbe tolto questo monte ai Veienti (4); il Beloch (5) crede invece che ciò sia avvenuto molto più tardi, e cioè con T. Romilio Vaticano che fu console nel 454 (299) e *decemvir legibus scribundis*, ma nessuna antica attestazione o argomentazione di un certo peso mi pare possa fra accogliere questa tesi: d'altra parte anche quella precedente può dar luogo a dubbi e a sospetti poichè si ricollega al nome del fondatore della città. Malgrado ciò, dal materiale a noi giunto credo si possa trarre come cosa assai probabile che la gente fosse già dal tempo dei re stanziata nei pressi di un monte che dette nome ad un suo illustre componente. Anche i Tarpei sono dalla stessa epoca (6) i custodi della rocca, e lo

(1) Cfr. praecipue nelle antiche fonti FESTO s. v., *Quintiliani Luperci et Fabiani*; OVIDIO *Fasti*, III, 378 segg.

(2) DIONIGI DI ALICARNASSO, II, 78: per l'arbitraria derivazione del pensiero di DIONIGI da VARRONE cfr. CIACERI, *Le origini di Roma*, 409 e nota 3; cfr. etiam per l'etimologia del nome dei Fabi escogitata dagli antichi MÜNZER, in *Real Encyclopädie* (Pauly-Wissowa, VI, 1739 segg).

(3) CIACERI, *Le origini di Roma*, 409.

(4) FESTO, pag. 271: « Romilia tribus dicta, quod ex eo agro censebatur quem Romulus a Veientibus ceperat ». Cfr. però contra CIACERI, *Le origini di Roma*; VARRONE, *Lingua latina*, V, 9 pag. 62 « quinta (tribus) quod sub Roma Romilia ».

(5) KUBITSCHKEK, *De romanorum tribuum origine et propagatione* (Wien 1882) 10; BELOCH, *Der Italische Bund unter Roms Hegemonie* (Leipzig 1880).

(6) Per dimostrare l'antichità dello stanziamento della gens Tarpeia in città si ricordi oltre all'episodio leggendario di Tarpeia che consegna la fortezza capitolina a Tito Tazio e ai Sabini (LIVIO I, 11), VARRONE che ci parla di una vestale dello stesso nome e PLUTARCO (*Numa* 10) il quale precisa che essa fu una delle prime quattro sacerdotesse nominate da Numa Pompilio.

saranno ancora quando nel 454 av. C. Tarpeo Capitolino diverrà console (1). Vantano la loro autoctonia, ma non la loro partecipazione alla fondazione e alla primitiva organizzazione dello stato romano anche i Potizii e i Pinarii, noti per aver introdotto in città il culto di Ercole (2).

I Valerii si sarebbero stabiliti a Roma con Tito Tazio (3), gli Emilii (4) e i Veturii (5) con Numa Pompilio, durante il cui regno sarebbero già stati potenti anche i Lucrezii (6), mentre degli Orazii si parla come di una gente stanziata nell'urbe durante il regno di Tullo Ostilio (7) che vi farebbe trasferire i Oelii, i Curiazii, i Geganii, gli Iulii e i Tullii (8); ad eccezione che non si faccia fede al Niebuhr (9) che tenterebbe di far risalire ad epoca anteriore lo stanziamento dei Tarquini in Roma, essi sarebbero ivi venuti o quando regnava Anco Marzio oppure con la conquista della città compiuta dagli etruschi.

Notizie si hanno pure per altre genti che già vi si trovano o emigrano nel territorio cittadino agli inizi della repubblica: la descrizione più dettagliata si ha sulla venuta della Claudia da Regillo a Roma nel 509 (10), su cui tornerò in seguito. Da quanto abbiamo visto, pur confondendosi spesso la storia con-

(1) LIVIO, I, 33, 2.

(2) LIVIO IX, 29; FESTO, pag. 237; VALERIO MASSIMO, I, 18; cfr. etiam per la storia dei Pinarii DIONIGI di ALICARNASSO, I, 40; SARESIO, ad *Vergilii Aenead.* VIII 268; MACROBIO, *Saturnales* III, 6; HARTUNG, *Die Religion der Boemer*, II, 30 oltre agli articoli *Pinaria* e *Potizia* gente in NUOVA ENCICL. POPOLARE ITALIANA, vol. XVII, 383 e XVIII 348.

(3) DIONIGI di ALICARNASSO, II, 46; PLUTARCO, *Numa*, 5; id. *Publicola* 1.

(4) PLUTARCO, *Numa*, 2; FESTO, *Epitome*, 23; cfr. però PLUTARCO *Romulus*, 8 che parla di Emilia figlia di Enea, e FESTO *loc. cit.*, che ricorda anche un Amytos fratello di Ascanio; cfr. KLEBS, voce *Aemilius*, in *Real Encyclopädie*, I, 543 oltre la nota 3.

(5) Cfr. la voce *Veturia* gente. in NUOVA ENCICL. POPOLARE ITALIANA (Torino 1886) vol. XXIV.

(6) PLUTARCO, *Numa*, 21, 2; voce *Lucretius*, in *Real Encyclop.* cit., serie, I, 12 pag. 2 praecipue i n. 37 e 38 scritti da KROLL.

(7) DIONIGI DI ALICARNASSO, V, 14, 1; cfr. BOEHNI, voce *Horatius*, in *Real Enc.* cit. 8 col. 231 segg.

(8) Cfr. praecipue LIVIO I, 30 e per altre fonti vedi *infra*.

(9) NIEBUHR, *Roemische Geschichte*, I.

(10) Praecipue LIVIO, IV, 16, 4.

la leggenda, credo si possa concludere con una certa sicurezza che le genti patrizie non si sono venute costituendo o trasferendo nel territorio di Roma tutte nella stessa epoca, e che non sono sorte ad opera dello stato romano come sue circoscrizioni amministrative. Questo, fino a quando avrà bisogno di uomini, conferirà particolari diritti ai vari gruppi gentilizi che risiedono o si vengono stanziando nel suo territorio. Ne è prova evidente la concessione della cittadinanza alle genti albane prima, e ai Claudii dopo, l'ingresso dei loro capi in senato e il non avere esso concesso eguali diritti ai Furii quando vari decenni dopo emigreranno da Tuscolo a Roma.

2. *Diversità di stirpe.* — La dottrina recente è, si può dire, concorde nell'affermare che le genti non sono tutte della stessa stirpe (1). « I Clelii, i Curiazii, i Geganii, i Giulii, i Quintilii, i Servilii, scrive Giovanni Niccolini (2), sono di origine albana, i Cassii, i Furii, i Sulpicii vengono da Vecellio, Medullia, Cameria, luoghi vicini a Roma; i Claudii, i Curzii, i Fabii, i Postumii, i Siccii e i Valerii sono di origine Sabina; gli Aquilii, gli Herminii, i Larcii di origine etrusca; i Cominii derivano dagli Aurunci » i Cornelii da Maluga (3).

Qualche eventuale assegnazione di una *gens* ad una piuttosto che ad un'altra stirpe (4) non toglie alcun valore alle affermazioni fatte, che sono a mio parere molto importanti per spiegare le notizie sulla diversità di origine e di struttura delle singole organizzazioni gentilizie che vivono nello stato romano, il quale per lungo tempo lascia loro una notevole autonomia, così che si può parlare di un diritto (per buona parte consuetudinario) proprio di ogni singola gente che vive accanto al diritto della *civitas*. Ciò non pare costituisca però nè una debolezza per lo stato romano nè una causa di divisione dei patrizi, ed infatti non troviamo nessun cenno nelle fonti che ce lo faccia pensare.

(1) Cfr. praecipue PAIS, *Storia di Roma*, III, ed. 3<sup>a</sup>, pag. 482 segg.; MÜNZER, *Roem. Adelsparteien und Adelfamilien* (Stuttgart 1920), 133, da NICCOLINI, *Il tribunato della plebe* (Milano, 1932) 6.

(2) NICCOLINI, *op. cit.*, loc. cit.

(3) CIACERI, *Le origini di Roma*, 409.

(4) Si veda specialmente CIACERI, *op. cit.*, 408, 409.



3. *Diversità di origine.* — a) esame delle fonti; b) scopo per il quale viene fatta una comparazione tra le notizie sull'origine delle genti e dei concorsi nobiliari medioevali; c) origine dei consorzi nobiliari.

a) Le genti non hanno tutte la stessa origine, come appare specialmente dal fatto che mentre alcune onorano un loro progenitore o fondatore, altre lo ignorano.

Sappiamo che i Claudii riconoscono come loro fondatore Appio Claudio, cioè la guida dell'emigrazione che conduce da Regillo nel territorio di Roma i membri del partito favorevole alla alleanza con essa, il quale sconfitto si allontana dalla sua antica patria (1), ma onorano con particolari riti i geni dei loro antenati protettori della gente; ad essi e non ad un solo personaggio compiono le loro invocazioni e fanno i loro sacrifici. E' evidente (2) il ricordo di non essere essi discesi da un solo progenitore.

Gli Orazi onorano invece come loro capostipite Orato (3) cui è dedicata una quercia, simbolo evidente della perennità del gruppo: questo può quindi anche essere derivato per generazione dall'uomo onorato come l'ascendente, e che può essere in effetto stato veramente tale, almeno fino a quando non si siano venuti aggiungendo ad esso altri elementi per *cooptatio* o *adoptio*.

Identicamente si può forse dire per la *gens* Cornelia che ri-

(1) LIVIO, II, 16; DIONIGI DI ALICARNASSO, 5, 40; SVETONIO, *Tiberius*; PLUTARCO, *Poplicola*, 21.

(2) DIONIGI DI ALICARNASSO, II, 13.

Ἀποδεδικῶς δὴ σοι τὰ τοῦ γένους ὀφειλήματα μαρτύρομαι θεούς, ὧν ἱερὰ καὶ βωμοὺς κοιναῖς δυσίαις γεραίρομεν οἱ τῆς Ἀππίου γενεᾶς διάδοχοι, καὶ προγόνων δαίμονας, οἷς μετὰ θεοῦς δευτέρως τιμὰς καὶ χάριτας ἀποδίδομεν κοινὰς.

« Quod autem tibi gentis nostrae debita officia praestiterim, deos testor quorum templa et aras communibus sacrificiis colimus nos qui sumus gentis Appiae successores: et genios maiorum quibus post deos secundos honores communesque gratias reddimus ».

Festo, pag. 238 s. v., propudi:

« Propudi porous diotus est, ut ait Capito Ateius, sacrificio gentis Claudiae velut plamentum et exolutio omnis contractae religionis est ».

(3) LIVIO, I, 24; LYDUS, *De Mensur*, IV; NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE (Torino, 1863), vol. XV, voce *Orazia gente*.

conosce come suo capostipite storico Cornelio Maluginense, così detto dalla piccola città latina di Maluga (1).

Ciò mi pare che possa far ritenere anche un Mamerco soprannominato Emilio il progenitore o il condottiero dell'ultima emigrazione degli Emilii (2), Massurio Veturio quello dei Veturii (3) e Voleso quello del Valerii (4).

Il porre in dubbio o anche il negare che la loro venuta in città si ricollegli a personaggi probabilmente leggendari, quali un Tito Tazio e un Numa Pompilio, non credo porti come conseguenza che si debba togliere qualunque valore anche alle notizie di una loro emigrazione quando Roma è già stata fondata e dell'esistenza di un capostipite che può esser stato tanto il progenitore che ha cominciato a rendere illustre la famiglia o a rinnovarne le glorie, quanto il fortunato capo del gruppo che si fissa su nuove sedi. Entrambe le tesi sono possibili, e l'una non esclude neppure necessariamente l'altra; si pensi per convincersene meglio che non è contestata dagli studiosi la storicità dell'emigrazione dei Claudii, avvenuta in un modo analogo a quello visto or ora, ed a ciò si aggiunga, facendo ricorso come conferma alla comparazione con episodi di storia dell'epoca medioevale, l'importanza che hanno Umberto Biancamano, il capostipite di casa Savoia, ed Emanuele Filiberto, il rinnovatore delle sue glorie, e Arpad il condottiero delle sette tribù ugrofinniche e ulalo altaiche che costituiranno il regno di Ungheria e S. Stefano, che con la sua personalità se ne può considerare il fondatore.

Anche se a Roma come nel medio evo e nei tempi posteriori vi sono state falsificazioni di genealogie, come prova probabilmente il desiderio di numerose genti albane e della Sergia di voler risalire ad Enea o ai suoi compagni (5), a mio parere

(1) CIACERI, *Le origini di Roma*, 368, nota 1 e 409.

(2) PLUTARCO, *Numa*, 2; FESTO, *Epitome*, pag. 23; oppure si tratta di un Emilio PLUTARCO, *Romulus*, 8; cfr. etiam le indicazioni bibliografiche già citate altrove.

(3) NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE ITALIANA, vol. XXIV, *Veturia, gente*.

(4) DIONIGI DI ALICARNASSO, II, 48; PLUTARCO, *Numa* 5; PLUTARCO, *Poplicola*, 1.

(5) Cfr. per es. VIRGILIO, *Aeneidos*, V, 121 per la discendenza della gens Sergia da Sergeste; VIRGILIO, *Aeneidos*, V, 568 per la discendenza degli Atii (plebei ai quali appartiene la madre di Augusto) da Ati figlio di Alba; adde per le genti

non bisogna assumere posizioni troppo diffidenti su alcune notizie che ci parlano dell'esistenza di un progenitore o fondatore della gente, e spesso della sua inserzione, per opera di questo capo, in un ordinamento più vasto, e cioè nello stato romano.

Di molte altre organizzazioni gentilizie non ci è noto nessun particolare che si riferisca alla loro origine; di qualcuna infine abbiamo notizie che portano ad escludere la loro discendenza da un unico ascendente: tra queste credo debbano essere incluse la Fabia e la Quinetilia.

b) Per meglio convalidare i risultati raggiunti ricorderò molto sommariamente come si venivano costituendo certi consorzi nobiliari nel medioevo di cui sono giunti fino a noi i documenti autentici che ci parlano della loro origine: la comparazione non ha altro scopo che confermare i risultati raggiunti, non essendo mia intenzione di entrare qui in una questione assai difficile e controversa in dottrina, e cioè se queste organizzazioni siano la continuazione di quelle esistenti nel mondo romano, o se si siano riprodotte in condizioni di vita simili.

I consorzi nobiliari non sorgono nel medio evo nè tutti nella campagna nè tutti nella città, ma tanto in un luogo come nell'altro: quelli della campagna spesso ad una certa epoca sono costretti ad inurbarsi, pur conservando il più delle volte determinati diritti di cui già godevano quando risiedevano nei loro feudi (1). Nulla vieta di pensare che lo stesso succedeva a Roma ove divennero illustri alcune genti come i Cassii, i Furi, i Sulpicii e i Cornelii, provenienti, a quanto sembra, da piccoli centri situati non lontano dalla città, nel cui ordinamento troviamo che sedici delle più antiche tribù portano un nome delle genti che risiedevano nel loro territorio. Gli studi del Kubit-

---

albane dette anche troiane MOMMSEN, *Roemische Forschungen*, I, 77 segg.; LONGO, in *Enciclopedia giuridica italiana*, voce *gens*, IV, pag. III; 1042 nota 4.

(1) Per i rapporti tra i conti del Canavese e la città di Ivrea cfr. FROLA, *Corpus statutorum Canavisis*, III, praef.; NICCOLAI, *op. cit.*, 22, 23 e appendice documenti III e IV (pag. 10, 110). Per il costituirsi del consorzio cittadino tra consanguinei cfr. quanto sappiamo sui Balbi di Chieri (NICCOLAI, *op. cit.*, 22, 23 e appendice documento I, 103 e 104); per il costituirsi di un consorzio cittadino per carta anzichè di sangue cfr. quanto sappiamo sui de Castello di Asti (CIBRARIO, *Istituzioni della monarchia di Savoia* (Firenze 1869), II, 12; NICCOLAI, *op. cit.*, appendice, documento II, 104-105.

schek (1) in proposito mi sembrano così probativi da non rendere necessario di fermarmi di più sull'argomento.

c) La genealogia di alcune grandi casate nobiliari ricollega tutte le varie famiglie che le compongono ad un capostipite comune: tali ad esempio le famiglie Estense, Pallavicino e Malaspina che discendono tutte dal ceppo di Oberto, come anche i Cavalcabò, i marchesi di Soragna e quelli di Massa e Parodi (2). Tralascio esempi di altre case (3) aggiungendo solo che quando una di queste illustri famiglie minaccia di estinguersi lo Stato di cui fa parte compie passi diplomatici, se facciamo fede alle fonti, piuttosto fuori del comune per cercare di perpetuarle: così ad esempio alcuni antichi autori riferiscono che quando nel 1170 i Giustiniani di Venezia stanno per spegnersi, essendo solo superstite un monaco, la repubblica si rivolge al pontefice Alessandro III perchè benignamente sciolga dai sacri voti l'ultimo rampollo della casata, allo scopo di darle nuova vita (4).

Tutto ciò dimostra che non si può escludere la discendenza di un gruppo gentilizio da un capostipite, neppure nell'epoca antica.

Talvolta vediamo come il rinsanguamento di una casata av-

(1) KUBITSCHER, *De tribuum romanorum origine ac propagatione*, cap. I, 1 segg.

(2) Cfr. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane* (Modena, Stamperia ducale); LITTA, *Famiglie illustri d'Italia* (Milano 1848); molto in breve ma con qualche mutamento NICCOLAI, *op. cit.*, 40; per altra bibliografia cfr. NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE ITALIANA, vol. VII, voce *Este* ed *Enciclopedia italiana* (Treccani).

(3) Cfr. NICCOLAI, *op. cit.*, 40 per i discendenti di Aleramo, di Arduino, del visconte Ido di Ansaldo, vassallo del vescovo genovese nel secolo X e di altri ancora.

(4) Nel 1170 nell'armata veneziana di Seio comandata dal doge Vitale Michiel si diffuse una malattia di cui morirono tutti i Giustiniani maschi partecipanti alla spedizione. Il governo veneto, se si crede alle fonti, implorò dal papa Alessandro III di far uscire dal convento il solo superstite della famiglia di nome Niccolò, cui venne data in moglie Anna figlia del doge: dopo aver avuto nove figli e tre figlie il Giustiniani entrò nuovamente in convento, mentre in un altro convento entrò pure la moglie: entrambi morirono in concetto di santità. Per la bibliografia GENNERI, *Notizie spettanti il B. Nicolò Giustiniani, monaco di S. Nicolò al Lido* (Padova 1794); *Epistola ad Polycarpum virum clarissimum in qua B. Nicolai Giustiniani veneti monachus a fabulis variis, commentis asseritur* (Tridenti 1746) (opera di ignoto) da NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE ITALIANA, voce *Giustiniani*.